

Studi e Saggi Linguistici

Direzione Scientifica / Editors in Chief

Romano Lazzeroni, *Università di Pisa*
Giovanna Marotta, *Università di Pisa*

Comitato Scientifico / Advisory Board

Marina Benedetti, *Università per Stranieri di Siena*
James Clackson, *University of Cambridge*
Pierluigi Cuzzolin, *Università di Bergamo*
Paolo Di Giovine, *Università di Roma «La Sapienza»*
José Luis García Ramón, *Universität zu Köln*
Brian D. Joseph, *Ohio State University*
Daniele Maggi, *Università di Macerata*
Raffaele Simone, *Università di Roma Tre*
Anna Maria Thornton, *Università dell'Aquila*

Comitato Editoriale / Editorial Board

Franco Fanciullo, *Università di Pisa*
Romano Lazzeroni, *Università di Pisa*
Marco Mancini, *Università di Roma «La Sapienza»*
Giovanna Marotta, *Università di Pisa*
Filippo Motta, *Università di Pisa*

Segreteria di Redazione / Editorial Assistants

Maria Napoli *e-mail: maria.napoli@uniupo.it*
Francesco Rovai *e-mail: francesco.rovai@unipi.it*

I contributi pervenuti sono sottoposti alla valutazione di due revisori anonimi.

All submissions are double-blind peer reviewed by two referees.

Studi e Saggi Linguistici è indicizzato in / *Studi e Saggi Linguistici* is indexed in

ERIH PLUS (European Reference Index for the Humanities and Social Sciences)
Emerging Sources Citation Index - Thomson Reuters
L'Année philologique
Linguistic Bibliography
MLA (Modern Language Association Database)
Scopus

STUDI E SAGGI LINGUISTICI

LVI (1) 2018

rivista fondata da

TRISTANO BOLELLI



Edizioni ETS



STUDIE SAGGI LINGUISTICI

www.studiesaggilinguistici.it

SSL electronic version is now available with OJS (Open Journal Systems)
Web access and archive access are granted to all registered subscribers

Abbonamento, compresa spedizione
individuale, Italia € 50,00
individuale, Estero € 70,00
istituzionale, Italia € 60,00
istituzionale, Estero € 80,00
Bonifico su c/c Edizioni ETS srl
IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114
BIC/SWIFT CRIIT3F
Causale: Abbonamento SSL

Subscription, incl. shipping
individual, Italy € 50,00
individual, Abroad € 70,00
institutional, Italy € 60,00
institutional, Abroad € 80,00
Bank transfer to Edizioni ETS srl
IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114
BIC/SWIFT CRIIT3F
Reason: Subscription SSL

L'editore non garantisce la pubblicazione prima di sei mesi dalla consegna in forma definitiva di ogni contributo.

Registrazione Tribunale di Pisa 12/2007 in data 20 Marzo 2007

Periodicità semestrale

Direttore responsabile: Alessandra Borghini

ISBN 978-884675238-3

ISSN 0085 6827

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ E DI TRADUZIONE



Sommario

Saggi

- Verso l'analisi della transitività dei generi testuali latini:
il caso del latino notarile 9
TIMO KORKIAKANGAS
- L'etimologia di gr. θεός: un bilancio 43
FRANCESCO DEDE
- On the distribution of subject infinitives in Latin
and Homeric Greek 61
CLAUDIA FABRIZIO
- Soggetto e oggetto nell'italo-romanzo antico 97
FRANCESCO MARIA CICONTE
- L'assimilazione di sonorità dei dialetti emiliani
nell'interfaccia fonetica-fonologia 137
EDOARDO CAVIRANI

SL

Saggi



Verso l'analisi della transitività dei generi testuali latini: il caso del latino notarile

TIMO KORAKIANGAS

ABSTRACT

This paper presents an attempt to establish qualitative and quantitative methods for measuring the transitivity of Latin textual genres. Traditionally defined as the capacity of a verb to pass the action from the subject to the object, transitivity is recognised as a descriptive feature of genres by modern-language studies. This study is based on a syntactically annotated corpus of Early Medieval documentary Latin (LLCT). Transitivity is first approached in terms of a classificatory analysis of the most common verbs of the corpus, which is then followed by a functionally-inspired transitivity component analysis of a sample ($N = 810$). The Latin documentary genre appears to have a bipolar transitivity profile symptomatic of its dual communicative function: the performative verbs typical of the dispositive legal language are high in transitivity, whereas the frequent relational verbs which connect concepts and properties are low. The method is expected to be extendible to other Latin genres, such as narrative and oratory.

KEYWORDS: Late Latin, transitivity, genre, corpus linguistics.

1. *Introduzione*

Questo studio rappresenta il primo tentativo di stabilire il metodo per la ricerca qualitativa e quantitativa della transitività dei generi latini, tema recentemente trattato per alcune lingue moderne¹. Transitività significa, secondo una definizione tradizionale, la capacità del verbo di far passare l'azione dal soggetto all'oggetto. Questa proprietà varia ovviamente secondo il genere testuale. Il presente studio si concentra sul latino notarile delle carte altomedievali toscane (VIII e IX secolo d.C.), fino ad ora uno dei pochi materiali latini adeguati allo studio linguistico computazionale, in quanto disponibile in formato digitale e sintatticamente annotato. Il metodo è

¹ VÁZQUEZ ROZAS e GARCÍA-MIGUEL (2006), THOMPSON e HOPPER (2001), OOSTDIJK e DE HAAN (1994), BENTIVOGLIO (1992). Per la transitività negli studi letterari, si veda UNGER (2006).

stato sviluppato con l'intento di essere estendibile agli altri tipi testuali latini, possibilmente in uno studio successivo.

Il nocciolo analitico dello studio si divide in due parti: la prima parte (§ 4) discute il profilo qualitativo verbale del latino notarile, mentre l'altra parte (§ 5) conduce uno studio quantitativo su un campione rappresentativo del corpus, allineandone i risultati a quelli dell'analisi qualitativa. In § 6 i risultati sono confrontati con altri studi e, infine, in § 7 si procede alla definizione, comunque preliminare, della transitività del genere notarile latino tra gli altri generi testuali. Prima di cominciare l'analisi qualitativa e quantitativa, viene presentato il corpus e vengono discussi i concetti di transitività e di genere (§§ 2 e 3). L'approccio qui sviluppato è stato inizialmente concepito in Korikangas (2016), su un corpus considerevolmente meno ampio, come parte di uno studio sui fattori sottostanti alla codifica del soggetto nel latino tardo.

2. *Il corpus*

Il corpus analizzato in questo studio è costituito da 1.048 documenti altomedievali. Sono incluse in primo luogo carte (principalmente compravendite, donazioni e contratti agrari) e *brevia*, ossia documenti privati, ma anche alcuni verbali giudiziari (*notitiae iudicati*)², tutti risalenti all'ottavo e nono secolo (714-897 d.C.). I documenti provengono dal territorio della Toscana storica con maggiore concentrazione nelle città di Lucca e Pisa. Dotando il corpus di analisi lemmatiche e morfosintattiche, l'autore del presente studio ha creato la *Late Latin Charter Treebank*, versione 1 (LLCT1, ca. 200.000 parole), una banca dati leggibile dal computer basata sulla grammatica delle dipendenze (Korikangas e Passarotti, 2011; Korikangas e Lassila, 2013). È attualmente in corso l'ampliamento e revisione della *treebank*, la cui versione 2, ossia LLCT2, conterrà complessivamente ca. 400.000 parole.

L'analisi qualitativa sarà condotta sui verbi finiti nonché sugli infiniti modificati dai verbi modali dell'intera LLCT2 ($N = 37.554$). Sono inclusi solamente i predicati attivi e quelli deponenti. I testi aggiunti nella LLCT2 sono stati provvisti di analisi grammaticali attraverso una procedura di apprendimento automatico basata sui tag manualmente corretti della LLCT1. Anche se il controllo manuale dei tag morfosintattici dei nuovi testi è anco-

² Per la classificazione dei documenti, si veda PRATESI (1979); per i *brevia*, ANSANI (2007).

ra in corso, si può comunque condurre un'analisi affidabile della semantica verbale su tutta la LLCT2, visto che la lemmatizzazione è già stata corretta a mano.

L'analisi quantitativa si baserà invece su un campione ($N = 810$) che contiene sia frasi raccolte dalla LLCT1 originaria ($N = 393$) per lo studio di Korciakangas (2016) che altre frasi estratte dalla stessa LLCT1 per il presente studio ($N = 417$). I testi aggiunti nella LLCT2 non sono ancora utilizzabili in quanto mancanti dell'annotazione sintattica. Ambedue le raccolte menzionate sono il risultato di campionamento sistematico a passo costante. Sebbene le frasi di Korciakangas (2016) presentino tutte soggetti lessicali, il campione di questo studio è statisticamente rappresentativo dato che il nuovo campionamento ($N = 417$) vi introduce frasi con soggetti pronominali e zero, equilibrando così l'effetto potenzialmente distorcente delle frasi con soggetti esclusivamente lessicali³.

Il latino notarile delle carte costituisce un caso particolarmente interessante per quanto riguarda la transitività, in quanto rappresentante del genere che chiameremo 'dispositivo'. L'obiettivo dello studio è rendere possibile l'analisi comparativa con gli altri generi del latino, come la prosa narrativa, l'oratoria, la trattatistica e possibilmente anche i diversi generi della poesia, con l'ulteriore scopo di stabilire criteri computabili per ciascun genere. Tuttavia, il materiale notarile impone certe restrizioni sulla comparabilità dei dati numerici con gli altri corpora. A causa della formulaicità del linguaggio notarile, un corpus di più di mille carte non può che ripetere le formule più comuni fino a migliaia di volte, con il risultato di frequenze estremamente alte per il lessico tipico delle formule. Tenendo conto di ciò, ossia effettuando comparazioni tra le frequenze dei lemmi solo all'interno del corpus, è comunque possibile utilizzare la LLCT2 per raggiungere importanti risultati linguistici, come si spera provare in questo studio.

3. *Definizioni: transitività e genere*

Questo studio non mira ad una ridefinizione della transitività né a svilupparne teoricamente il concetto. Serve tuttavia una definizione di lavoro

³ Il campione può essere scaricato da: <https://studiesagginguistici.it/index.php/ssl/article/download/SuppFile/183/127>. LLCT1 (xml) si trova in <http://www.edizioniets.com/SSL/LLCT1.xml>; LLCT1 (zip) si trova in <https://studiesagginguistici.it/index.php/ssl/article/download/SuppFile/183/128>.

del concetto di transitività, che proporremo nel seguente paragrafo. Occorre anche precisare che nel presente contributo non si tratta della transitività nel senso usato dagli studi sulla letteratura e su altri prodotti culturali. In stilistica, transitività si riferisce a come nella frase i significati sono codificati e i diversi tipi di processo presentati (Iwamoto, 2007; Halliday, 2014: 331-335). È pur vero che un tale approccio si fonda sull'interpretazione sistemico-funzionale dei processi e, infine, su come viene concepito il rapporto tra lingua come sistema e lingua come testo (Halliday, 2014: 27-29, 36). In pratica, l'applicazione sistemico-funzionale della transitività all'analisi della funzione ideazionale della lingua si basa sull'identificazione dei ruoli dei partecipanti, simili ai ruoli semantici, intesi come, ad esempio, in Van Valin (2005: 53-60), ed è quindi strettamente legata alla transitività linguistica, l'argomento del presente intervento. Tuttavia gli obiettivi della ricerca letteraria e della ricerca linguistica sulla transitività sono essenzialmente diversi in quanto per la prima transitività ha valore soprattutto strumentale⁴.

Nei manuali scolastici la transitività linguistica si riduce a distinguere, senza troppe complicazioni, i verbi transitivi da quelli intransitivi. Nell'*Introduzione* abbiamo detto che la transitività è tradizionalmente definita semplicemente come la capacità del verbo di far passare l'azione dal soggetto all'oggetto. Una definizione altrettanto riduttiva descrive la transitività in termini di realizzazione degli argomenti del verbo a livello della costituenza della frase, cioè in funzione del numero degli argomenti che il verbo assume: il verbo che prende un solo argomento (soggetto) è intransitivo, mentre il verbo che ne prende due (soggetto e oggetto) è transitivo. Il numero degli argomenti può essere definito sia sintatticamente, ossia come il numero degli argomenti realizzati nella frase (valenza sintattica), oppure semanticamente, ossia come il numero degli argomenti che il verbo *può* assumere (valenza semantica), indipendentemente dal numero degli argomenti presenti nella frase (Van Valin, 2001: 92-94; Van Valin, 2005: 8). Tutte e due queste definizioni verranno prese in considerazione nel presente studio.

Soprattutto in seno alla grammatica funzionale, la transitività è ritenuta una combinazione dei fattori semantici, sintattici e pragmatici, e questo sarà anche il punto di partenza per la parte quantitativa del presente studio.

⁴ Inoltre, gli studi culturali sono di fatto interessati alla transitività di proposizioni (*propositions*) piuttosto che di frasi o di verbi. Illustrativa in questo senso è l'analisi di transitività dei manifesti politici laburista e conservatore in DONADIO (2005: 142-143). Un riassunto utile sul ruolo della transitività per la teoria del *grounding*, cioè la messa in rilievo di informazione nel discorso, si trova in UNGER (2006: 79-85).

Di conseguenza, la transitività può essere interpretata come un *continuum* o come una scala: i verbi che reggono l'oggetto diretto vi si collocano più in alto e i verbi senza oggetto diretto più in basso. Così a ciascun verbo, o meglio a ciascuna frase, può essere attribuito un valore gradiente di transitività calcolato in base a determinati parametri o componenti di transitività. Un tale modello scalare e multifattoriale, presentato nella Tabella 1, fu proposto da Hopper e Thompson (1980: 252) (d'ora in poi HT). Benché originariamente non inteso come strumento di studio quantitativo, esso fu successivamente utilizzato dagli stessi autori come la base dell'analisi numerica (Thompson e Hopper, 2001). Questo è anche lo scopo della parte quantitativa del presente intervento, che però non condivide i postulati *discourse-based* più radicali di Hopper e Thompson (1980).

Parametro	Alta transitività	Bassa transitività
Numero di partecipanti	2 o più partecipanti (A e O)	1 partecipante
Elemento cinetico	attivo	inattivo (stativo)
Aspetto	telico	atelico
Puntualità	puntuale	non puntuale (durativo)
Volizionalità	volizionale	non volizionale
Affermazione	affermativo	negativo
Modo	reale	irreale
Agentività	A di alta potenza	A di bassa potenza
Coinvolgimento di O	O completamente coinvolto	O non coinvolto
Individuazione di O	O altamente individuato	O non individuato

Tabella 1. *La scala di transitività di Hopper e Thompson (1980).*

La Tabella 1 individua dieci componenti o parametri di transitività, ciascuno dei quali dispone di due livelli indicativi di alta e bassa transitività. La quantificazione dei parametri si fa semplicemente associando il livello di alta transitività a 1 e quello di bassa transitività a 0, anche se parecchi dei parametri sono in realtà scalari piuttosto che binari. La Tabella 2 definisce il grado di transitività (abbastanza alta) di (1) in base alla scala HT.

- (1) *Offero Deo et tibi ecclesie sancti Thomati apostoli [...] casa mea illa ad Olivetum.* (ChLA 1096)
 “Offro a Dio e alla chiesa di San Tommaso apostolo [...] la mia casa ad Olivetum.”

A e O presenti	Attivo	Telico	Puntuale	Volizionale	Affermativo	Modo reale	Agentivo	O coinvolto	O individuato	Σ
1	1	0	0	1	1	1	1	0	1	7

Tabella 2. *L'analisi HT della frase (1).*

Nella frase (1) le valenze del verbo transitivo bivalente *offero* “offrire” sono saturate, quindi la frase ha due partecipanti: soggetto e oggetto, quell’ultimo ben individuato (*casa mea illa*) ma non completamente coinvolto (*affected*). L’evento di *offerre* è attivo, chiaramente volizionale e agentivo visto che il soggetto zero è agente, ossia un essere umano, che effettua azioni intenzionalmente. L’aspetto del verbo è atelico, in quanto nel latino notarile *offero* generalmente non implica completezza (tranne nei casi in cui è assimilato a *dono* “donare”, palesemente telico). L’evento verbale non è puntuale bensì durativo; è affermativo e reale (indicativo presente). Si vedrà in § 6 che l’Agentività e il Coinvolgimento di O possono essere definiti in vari modi. Il presente studio adotta la interpretazione di Unger (2006: 81) che sostiene che A è di alta potenza se i ruoli semantici di Agente e Causa coincidono in esso, e O è *completamente* coinvolto (*affected*) solo se subisce un mutamento fisico. In altre parole, O deve essere Paziente, non Tema.

Va notato che il Numero di partecipanti (soggetto A e oggetto O) non è decisivo per la transitività nel modello HT. Di conseguenza, una frase senza oggetto può essere più transitiva di una con oggetto. Per quanto riguarda il parametro Modo, esso distingue l’azione che si svolge in un mondo reale (indicativo) dall’azione che avviene in un mondo possibile (congiuntivo, futuro, verbi modali). I diversi parametri verranno discussi caso per caso in occasione dell’analisi quantitativa in §§ 5 e 6.

Poiché la scala HT enfatizza il ruolo del complemento oggetto, includendo tre parametri relativi all’oggetto, cioè Numero di partecipanti, Coinvolgimento di O e Individuazione di O, i due ultimi dipendenti dal primo, nessun verbo intransitivo può oltrepassare la soglia di 7. Quindi i valori più alti di transitività HT sono riservati ai verbi transitivi con oggetto individuato e coinvolto. Questa proprietà della scala HT non sembra particolarmente adeguata alla comparazione dei gradi di transitività HT dei verbi intransitivi e transitivi e sarà riconsiderata in § 5.

Con 'genere' si intende in questo studio il tipo di discorso, e 'discorso' è inteso come una modalità di comunicazione linguistica mediante cui si parla o si scrive. I tipi di discorso si possono classificare secondo la forma e l'uso. Quindi oltre ai fattori strutturali e stilistici, i generi implicano l'adattamento del messaggio linguistico ai diversi fini extralinguistici come il tipo di pubblico, lo scopo comunicativo e la funzione. Queste caratteristiche extralinguistiche determinano la scelta degli aspetti testuali linguistici, che variano con i tempi in risposta alle esigenze socioculturali di chi scrive o usa la lingua⁵. Dal momento che il presente studio si concentra sul genere notarile, non si è ritenuta necessaria una classificazione accurata dei generi latini.

4. *Il panorama verbale del latino notarile*

4.1 *La 'top 20' dei verbi transitivi e intransitivi*

Questa sezione caratterizza il latino notarile dal punto di vista della semantica verbale analizzando la distribuzione dei lemmi verbali più frequenti nella LLCT2. Inoltre, alcuni lemmi e gruppi di lemmi tipici vengono discussi per quanto riguarda la loro transitività e altre proprietà semantiche. In questa sezione la transitività viene trattata come proprietà del verbo e definita semanticamente in base all'inclusione o meno dell'oggetto nella valenza semantica del verbo: i verbi avalenti (senza soggetto e oggetto) e monovalenti (solo soggetto)⁶ non hanno l'oggetto diretto e sono così semanticamente intransitivi, mentre i verbi bivalenti e plurivalenti lo possono avere, e vengono quindi definiti semanticamente transitivi. I verbi avalenti, inesistenti nel corpus, non entrano in questo studio. Diversamente dall'uso ordinario, il termine 'bivalente' verrà utilizzato nel presente studio per i verbi la cui valenza semantica permette, oltre al soggetto, l'espressione dell'oggetto diretto, indipendentemente dalla presenza di altri argomenti.

Quindi la valenza semantica è definita in base alla struttura argomentale sottostante nel senso che non importa se è realizzato l'oggetto diretto di superficie; basta sapere che il verbo in questione può avere l'oggetto diretto che nel latino classico è codificato dall'accusativo. L'unica eccezione sono i

⁵ UNGER (2016: 4-7), LEHTO (2013: 237), TAAVITSAINEN (2001: 139-141).

⁶ In questo studio i verbi inaccusativi, i cui soggetti sintattici sono semanticamente pazienti, sono trattati al pari di altri verbi intransitivi monovalenti, anche se le teorie che postulano due livelli di rappresentazione ritengono l'unico argomento del verbo inaccusativo l'oggetto sottostante. Costrutti transimpersonali del tipo *me pudet* "mi vergogno" non si trovano nella LLCT.

due oggetti interni del campione (vedi la nota 12). Lo sviluppo diacronico (e semantico) del latino è preso in considerazione limitando l'osservazione delle strutture argomentali nel corpus notarile della LLCT. Ad esempio, quando denota "aggiungere sotto", il verbo *subscribo* seleziona l'oggetto diretto nel latino classico, quindi è bivalente, mentre nel significato "firmare", tipico del latino post-classico della LLCT, la struttura argomentale sembra permettere solo l'argomento obliquo, cioè la frase preposizionale, come *in hanc cartulam subscripsi* "firmai questa carta". In conseguenza, *subscribo* è definito categoricamente monovalente nel quadro della LLCT. La frase preposizionale non è interpretata qui come la realizzazione di superficie dell'oggetto sottostante.

La LLCT2 contiene 37.554 verbi finiti e infiniti governati da verbi modali. Come detto sopra, nel nostro studio sono inclusi solo i verbi attivi e i deponenti. Il 55,0% di essi sono semanticamente bivalenti, il 34,9% monovalenti e il 10,0% verbi modali. La Tabella 3 presenta i 20 più frequenti lemmi dei verbi semanticamente bi- e monovalenti. La LLCT2 contiene 20.663 occorrenze di verbi bivalenti, che si raggruppano sotto 412 diversi lemmi, quindi la proporzione *type/token* dei lemmi è il 2,0%, un numero estremamente basso a causa della ripetizione delle formule nel corpus. I nove più frequenti lemmi bivalenti comprendono la metà delle occorrenze (50,2%), mentre la quota del 70% viene raggiunta con i 21 lemmi più frequenti, corrispondenti al solo 5,1% dei lemmi. D'altro canto, 119 lemmi (28,9%) ricorrono solo una volta, numero che però corrisponde allo 0,6% di tutte le occorrenze dei verbi bivalenti. Tutto questo è sintomatico del carattere altamente formulaico delle carte e ovviamente impedisce il confronto dei profili di frequenza con quelli estratti da altri corpora.

Le occorrenze di verbi semanticamente monovalenti sono 13.121. Quindi mettendo da parte i verbi modali, la proporzione dei verbi semanticamente bi- e monovalenti è 61,2% : 38,8% (20.663 : 13.121). La Tabella 3 mostra come la diversità lessicale dei verbi monovalenti sia ancora più bassa dei verbi bivalenti: i diversi lemmi sono 134, risultando in una proporzione *type/token* dell'1,0%. Il primo lemma, il verbo *sum*, è da solo responsabile del 40,3% delle occorrenze dei verbi monovalenti e basta prenderne tre (*sum*, *subscribo* e *convenio* "convenire") per oltrepassare la quota del 70%. I tre lemmi corrispondono al 2,2% di tutti i lemmi monovalenti. I lemmi che ricorrono solo una volta sono 35 (26%) e corrispondono allo 0,3% delle occorrenze dei verbi monovalenti.

	Bivalenti / transitivi			Monovalenti / intransitivi			
<i>do</i>	2.881	<i>offero</i>	495	<i>sum</i>	5.284	<i>exeo</i>	169
<i>rogo</i>	1.531	<i>compono</i>	477	<i>subscribo</i>	3.280	<i>advivo</i>	156
<i>habeo</i>	1.528	<i>recipio</i>	425	<i>convenio</i>	640	<i>ingredior</i>	123
<i>teneo</i>	939	<i>trado</i>	346	<i>permaneo</i>	452	<i>consto</i>	118
<i>compleo</i>	893	<i>laboro</i>	331	<i>venio</i>	406	<i>appareo</i>	91
<i>spondeo</i>	698	<i>guberno</i>	312	<i>resideo</i>	333	<i>licet</i>	67
<i>facio</i>	690	<i>melioro</i>	250	<i>habito</i>	254	<i>remaneo</i>	59
<i>scribo</i>	622	<i>volo</i>	250	<i>obvenio</i>	235	<i>persisto</i>	53
<i>reddo</i>	597	<i>relaxo</i>	244	<i>intersum</i>	205	<i>advenio</i>	51
<i>dico</i>	530	<i>repromitto</i>	240	<i>pertineo</i>	178	<i>ambulo</i>	50

Tabella 3. *Le frequenze dei venti più frequenti lemmi verbali semanticamente bivalenti o transitivi e monovalenti o intransitivi nella LLCT2⁷.*

Guardando i lemmi della Tabella 3, si può intuire che il panorama verbale della LLCT2 non è caratterizzato da un alto grado di transitività. Parecchi dei lemmi bivalenti più diffusi, ad esempio *habeo* “avere” e *teneo* “tenere”, sembrano essere di bassa transitività, nel senso che descrivono stati, non azioni. Lo stesso vale anche per lemmi monovalenti: anche se *subscribo* “firmare” e *venio* “venire” si trovano alti sulla scala di transitività, molti altri sono esponenti di bassa transitività. In quanto segue si condurrà un’analisi dettagliata sui verbi semanticamente bi- e monovalenti più frequenti. Non si discuteranno tutti i lemmi della Tabella 3, ma solo quelli che sembrano, al di là dell’alta frequenza, rappresentativi del genere notarile latino.

4.2. *Do e altri verbi di donazione e di trasferimento*

Il verbo *do* “dare” è il più tipico (2.881 occorrenze) verbo bivalente della LLCT2: corrisponde al 13,9% dei verbi bivalenti e all’8,5% di tutti i verbi esa-

⁷ Gli equivalenti italiani dei verbi bivalenti della Tabella 3 sono “dare”, “chiedere”, “avere”, “tenere”, “compiere”, “impegnarsi”, “fare”, “scrivere”, “dare, restituire”, “dire”, “offrire”, “risarcire”, “ricevere”, “trasferire”, “lavorare”, “governare”, “migliorare”, “volere”, “trascurare”, “promettere”; verbi monovalenti “essere”, “firmare”, “convenire”, “rimanere”, “venire”, “risiedere”, “abitare”, “capitare”, “essere presente”, “appartenere”, “uscire”, “sopravvivere”, “entrare”, “constare”, “apparire”, “essere lecito”, “rimanere”, “persistere”, “arrivare”, “camminare”.

minati. In generale, i verbi che significano “donare” formano il gruppo maggiore di verbi di relativamente alta transitività all’interno della LLCT2. Oltre a *do*, tali verbi includono *reddo* “dare, restituire” (597), *offero* “offrire” (495), *trado* “dare, trasferire” (346), *persolvo* “versare” (98), *dono* “donare” (61), *perexsolvo* “versare” (26), e possono esprimere sia donazione generica che varie sfumature tecniche a seconda del contesto. Spesso sembra siano usati senza alcuna distinzione semantica (5), anche se il loro uso può essere ristretto a, o preferito in, certi contesti formulaici, come in (2). Infatti, la formula di (2) si trova all’escatocollo di quasi ogni carta, un fatto che moltiplica radicalmente le occorrenze di *do*. Anche *vendo* “vendere” (212) e *venundo* “vendere” (135) fanno parte dello stesso gruppo semantico, anche se con essi la donazione non è gratuita. Il gruppo corrisponde al 23,5% di tutti i verbi bivalenti.

Per quanto riguarda la transitività, se misurata dalla scala HT, i verbi di donazione sono, al pari di qualche lemma di verbi giuridici e di costruzione, di più alta transitività nella LLCT2. Tuttavia i soggetti dei verbi di donazione sono Agenti mentre gli oggetti non sono Pazienti, bensì Temi. Di conseguenza, gli oggetti, per quanto concreti, individuati e referenziali, non risultano completamente coinvolti, ossia influenzati (*affected*) dal processo verbale, il coinvolgimento essendo considerato uno dei criteri di alta transitività. I seguenti esempi illustrano in modo esaustivo l’uso dei verbi di donazione nella LLCT2.

- (2) *Ego Teufridi notarius post traditam complevi et dedi. (ChLA² 76, 30)*
“Io Teufridi notaio dopo la tradizione della carta compii e diedi.”
- (3) *Id est casa et res mea illa [...] quas ipse Periteu mihi in monganicaput dede. (ChLA 1142)*
“Cioè la mia casa e i miei beni [...] che Periteu mi diede in *morgengab*.”
- (4) *Qui supra Ursiperto clericus [...] oblaciones meas munera offero, non quanta devo sed quanta baleo. (ChLA 766)*
“[Io] Ursiperto chierico di cui supra [...] offro il mio dono e offerta, non quanto devo ma quanto posso.”
- (5) *Omnia usumfructum ex ipsis rebus [...] reddere et persolvere promitto ad rectores ipsius ecclesiae. (ChLA 1153)*
“Prometto di dare e versare tutto l’usufrutto di quei beni ai rettori di quella chiesa.”
- (6) *Ipsa suam portionem una cum cesis et fossas seo arboribus suis mihi venundavit in integrum. (ChLA² 76, 3)*
“Mi vendette interamente la sua porzione con le sue tagliature e fosse e alberi.”

Tipico è anche l'uso tecnico di alcuni verbi relativi all'atto giuridico che, se pure bivalenti come (2), omettono l'oggetto, che è però ben rintracciabile dal contesto (ad esempio "la carta, il documento"). L'alta frequenza di tali formule abbassa il grado generale di transitività della LLCT2 calcolato in base alla scala HT (vedi § 5). L'omissione dell'oggetto diminuisce il grado HT di ogni replica di (2) di 3 punti rispetto al caso con l'oggetto referenziale coinvolto. Ciononostante, i predicati *complevi* e *dedi* di (2) sono di alta transitività per altri aspetti e, pertanto, responsabili di quello che si può definire 'alta transitività' nella LLCT2. In altri termini, l'omissione dell'oggetto è qualche volta curiosamente collegata ad un'alta transitività, se la frase trasmette una forza illocutiva dichiarativa. L'uso tecnico-giuridico di tali predicati verrà discusso in § 4.5 e la loro influenza sulla transitività in § 5.

4.3. *Facio*

Il verbo *facio* "fare" ($N = 690$) è intuitivamente un verbo transitivo prototipico, perché il suo soggetto è di solito altamente agentivo e volzionale – infatti, nel campione dell'analisi quantitativa vi sono casi in cui *facio* riporta 8 o addirittura 9 punti di transitività sulla scala HT (7). D'altra parte, l'oggetto del verbo *facio* non è del tutto prototipico, bensì per definizione 'creato' (*effected*) nel senso che viene ad esistere come risultato dell'azione verbale, ad esempio *signum sancte crucis* in (7) che non esisteva prima che fosse disegnato con la penna d'oca. Anche l'agentività e la volzionalità del soggetto sono spesso ridotte dal fatto che *facio* si usa regolarmente nel senso indebolito di "causare" (8) e in un'ampia gamma di espressioni figurative in cui gli oggetti sono indefiniti (Korkiakangas, 2016: 158-159). Particolarmente diffusi sono gli usi figurativi *voluntatem facio* "compiere la volontà, obbedire" o "fare testamento" (9) e *iustitiam facio* "fare giustizia" (10).

(7) *Pro confirmationem propriis manibus meis signum sancte crucis feci.*
(ChLA 900)

"Per conferma feci di mia mano il segno della santa croce."

(8) *Tunc nos qui supra iudices iudicavimus et vudiam dare fecimus ipso Firmo eidem Eritei advocatus.* (ChLA² 83, 15)

"Allora noi giudici di cui sopra giudicammo e facemmo dare la garanzia dallo stesso Firmus al medesimo Eriteus."

- (9) *Quicumque aliquit de iam dictis rebus apsq̄ue voluntate et concessionem prefati Hieremie quocunq̄ue modo retinuerit.* (ChLA² 80, 26)
 “Chiunque tratterà qualcosa dei suddetti beni in qualunque modo senza la volontà e concessione del suddetto Hieremias.”
- (10) *A mandato vestro venire debeam hic Luca legem et iustitiam faciendum tantum.* (ChLA² 84, 28)
 “Di vostro mandato dovrò venire qui a Lucca per rendere giustizia.”

4.2. I verbi relazionali

Il profilo verbale della LLCT2 è fortemente caratterizzato da due verbi bivalenti relazionali e stativi: *habeo* “avere” (1.528) e *teneo* “tenere” (939), rispettivamente il terzo e quarto verbo più frequente tra i verbi bivalenti, che insieme costituiscono l’11,9% di tutti i verbi bivalenti. *Possideo* “possedere” è meno frequente, con 77 occorrenze. Siccome il contenuto delle carte ruota spesso intorno al possesso, non sorprende che il 45% delle occorrenze di *habeo* si riferisca al possesso vero e proprio. Tali verbi governano oggetti che sono sostantivi concreti (ad esempio *casa* “casa”, *hortus* “orto”, *solidi* “soldi” (11), *tutor* “tutore”) o pronomi relativi referenziali (*qui*) con antecedenti sostantivali e concreti. Più sorprendente è che nel 55% delle occorrenze il possesso espresso da *habeo* non possa essere considerato reale, bensì astratto. In tali casi a) l’oggetto diretto di *habeo* è un pronome non referenziale, indefinito o altrimenti non individuato, oppure un avverbio indefinito (ad esempio *quisque* “ciascuno” o *quantum* “quanto” (12)), b) manca l’oggetto, vedi (2) e (13), c) il predicato è una combinazione fraseologica di *habeo* più un sostantivo astratto poco referenziale (ad esempio *licentiam / potestatem habeo* “avere il permesso / facoltà” (14)). Nel caso del possesso irreali, il grado di transitività HT diminuisce, perché l’oggetto, in quanto non individuato, non può neanche essere genuinamente coinvolto (*affected*) (Korkiakangas, 2016: 155). La Figura 1 presenta la distribuzione di oggetti diretti di *habeo* nella LLCT1.

- (11) *Ego vel heredes aut successores meos suprascriptos solidos apud nos abere debeamus.* (ChLA² 74, 42)
 “Io o i miei eredi o successori dobbiamo avere i menzionati soldi presso di noi.”
- (12) *Quantu ipsi quondam Prandulo ad manum sua abuet.* (ChLA² 72, 16)
 “Quanto il fu Prandulo ebbe in suo possesso.”

- (13) *Res illa [...] qualiter Baruccio ad manum suam habuit, uobis dedi ad resedendo et laborando.* (ChLA 955)
 “La proprietà [...] come Baruccio l’aveva in suo possesso, ve la diedi per abitare e per lavorarla.”
- (14) *Ut post eius decessum potestatem aberem pro remedio anime eius venundare et dispensare medietatem ex omnibus rebus eius.* (ChLA² 74, 29)
 “Che dopo la sua morte avessi la facoltà di vendere e dispensare la metà di tutti i suoi beni per la salvezza della sua anima.”

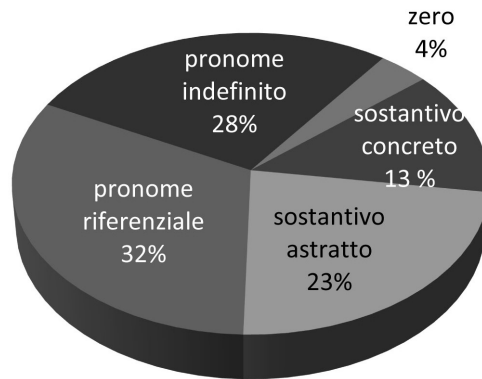


Figura 1. *Distribuzione degli oggetti diretti governati dal verbo habeo (N = 134) in Korciakangas (2016: 156).*

Il profilo di *teneo* assomiglia fortemente a quello di *habeo* tanto che i due verbi possono essere utilizzati come sinonimi (15), sebbene il significato di *teneo* sia sempre concreto (“tenere in possesso o in un luogo”), come è anche nell’italiano standard moderno. In (16) *teneo* sembra sottolineare il maneggio concreto della carta nelle mani del dispensatore, mentre in (17) e (18) si tratta di una descrizione geografica in cui il soggetto inanimato (*petia* o *petio* “pezzo di terra”) si estende in certe direzioni, tenendo metaforicamente le sue membra, la testa e il lato, in posti univocamente definiti.

- (15) *Ut liceat parte sancti Martini abere et tenere suprascriptis casis et rebus ipsis sine contradictione suprascripti Firmi.* (ChLA² 83, 15)
 “Che alla parte [della chiesa] di San Martino sia lecito avere (e tenere) le suddette case e beni senza che il suddetto Firmus le rivendichi.”

- (16) *Quis de vos plus celerius potueritis et hanc cartula dispensationis pre manibus tenueritis. (ChLA 1171)*
 “Chiunque di voi lo potrà [fare] più velocemente e terrà questa carta di dispensazione nelle sue mani.”
- (17) *[Petia] qui uno caput tenet in via publica, alio caput tenet in terra ecclesie sancti Petri, lato uno tenet in terra Rapperti et alio latus est tenente in terra ecclesie sancti Angeli. (ChLA^P 75, 17)*
 “[Un pezzo] che tiene un capo nella strada pubblica, l’altro capo lo tiene nella terra della chiesa di San Pietro, un lato lo tiene nella terra di Rappertus e l’altro lato lo tiene nella terra della chiesa di Sant’Angelo.”
- (18) *Petio de uinea ad Sarito qui tenet capite in uinea sanctae Marie. (ChLA 969)*
 “Un pezzo di vigna a Sarito che tiene un capo nella vigna [della chiesa] di Santa Maria.”

La bassa transitività di *habeo* e *teneo* non risulta soltanto dalla non-individuazione degli oggetti, bensì, più essenzialmente, proprio dalla staticità e non dinamicità della loro semantica. Avere qualcosa e, per la maggior parte, anche tenere qualcosa, indicano soprattutto una proprietà del soggetto e in questo senso si avvicinano ai verbi intransitivi. La difficoltà di assegnare i macroruoli *Actor* e *Undergoer* (Van Valin, 2005: 61-64) agli argomenti di *habeo* e *teneo* ne rivela la non prototipicità. Il ruolo semantico del soggetto è solo difficilmente definibile come Paziente, più naturalmente come Locativo, mentre l’oggetto sembra essere Tema. Entrambi sono verbi transitivi non prototipici (Korkiakangas, 2016: 156).

In questa occasione menzioniamo anche i verbi relazionali monovalenti, che sono molto frequenti nella LLCT2. Il più frequente verbo monovalente del corpus è *sum* “essere” ($N = 5.284$). *Sum*, *permaneo* (452), *remaneo* (59) e *maneo* (35), i tre ultimi con il senso “rimanere”, sono verbi copulativi, ossia mancano di valore predicativo autonomo e servono a stabilire una relazione predicativa tra soggetto e complemento predicativo che può essere aggettivo, sostantivo o frase preposizionale (vedi (39)). Il presente studio non sottoclassifica le occorrenze dei verbi relazionali a seconda della qualità o del senso della componente predicativa, perché ciò non è rilevante per l’analisi quantitativa: sulla scala HT i verbi relazionali possono ricevere al massimo il valore 2 – grazie ai parametri Affermazione e Modo che però hanno poco a che fare con le proprietà del verbo stesso. In effetti, la scala HT non riesce particolarmente bene a distinguere i gradi di bassa transitività, in quanto i parametri Aspetto, Puntualità, Volizionalità e Agentività effettuano ulteriori

distinzioni solo tra i verbi transitivi (Korkiakangas, 2016: 151). In quanto responsabili addirittura del 17,3% di tutti i verbi della LLCT2, i verbi relazionali menzionati in questo paragrafo riducono significativamente il grado di transitività del latino notarile (vedi l'analisi della Figura 3 in § 5).

4.5. *I verbi relativi alla registrazione dell'atto giuridico*

La presente sezione discute tre gruppi, parzialmente sovrapposti, di verbi relativi alla dimensione più specificamente giuridica del latino notarile. La carta può essere vista non solo come un verbale che registra l'atto giuridico seguendo l'ordine convenzionale stabilito dalla legge e cristallizzato nelle formule, ma essenzialmente anche come un mezzo che in sé contribuisce all'effettuare quell'atto, registrando per iscritto le frasi formulaiche cruciali, necessarie a rendere il documento giuridicamente vincolante. Anche se operativi al livello della lingua scritta, i verbi di tali frasi assomigliano ai cosiddetti verbi performativi, un concetto introdotto da Austin (1962). In altre parole, sono verbi che messi in iscritto compiono una funzione reale, ossia effettuano un'azione vera e propria nella realtà circostante, invece di limitarsi a descriverla. In questa sezione ci serviremo alla classificazione degli atti illocutivi di Searle (1976).

Oltre ai verbi che descrivono la realtà puramente tecnica della produzione, come *scribo* "scrivere, redigere" (19) o *facio* (ad esempio *notitiam*) "redigere la carta di *notitia*", la registrazione del contratto presenta verbi che si possono raggruppare, seguendo la classificazione di Searle, in verbi assertivi o rappresentativi, che descrivono l'atto appena concluso (il più comune è *dico* "dire" (20)), in verbi direttivi, come *rogo* "agire da rogatore della carta" (21), e in verbi commissivi, come *spondeo* "impegnarsi" (22) e *repromitto* o *promitto* "promettere" (23), in cui le parti contraenti si impegnano ad un'azione futura.

- (19) *Et ecce breue scriptum [...] quam Osprandus diaconus scripsit per eius dictatum. (CDL 208)*
 "Ecco il memorandum [...] dettato da lui, che Osprandus diacono scrisse."
- (20) *Sicut supra dixi. (ChLA 1000)*
 "Come dissi sopra."
- (21) *Duas inter nos cartulas Lopo notarium scribere rogavimus. (ChLA² 85, 43)*
 "Chiedemmo a Lopo notaio di scrivere due carte tra noi."

- (22) *Spondeo me cum iam dictis nepotibus meis uel cum heredibus eorum conponere episcopo illo qui inibi fuerit ordinatus poenam auri solidos numero uiginti.* (ChLA 1043)
 “Mi impegno con i suddetti nipoti miei o con i loro eredi a risarcire la multa di venti *solidi* aurei al vescovo che sarà allora in carica.”
- (23) *Similiter repromitto ego qui supra Iacobus episcopus una cum successores meos tibi Petrus episcopus [...] ut [...] tunc spondimus nos vobis compunere pene nomine soledus viginti.* (ChLA² 74, 24a)
 “Allo stesso modo prometto io Iacobus vescovo di cui sopra con i miei successori a te Petrus vescovo [...] che [...] allora ci impegniamo a risarcirvi venti *solidi* in qualità di multa.”

Il quarto e forse più interessante gruppo è formato dai suddetti verbi che assomigliano ai verbi performativi di Austin. L'esempio classico di verbo performativo, secondo Austin (1962: 5), è (24). Il latino notarile della LLCT2 fa ampio uso di questi enunciati dichiarativi, definiti *writing act verbs* in Korkiakangas (2016). I casi veri e propri sono sempre alla prima persona, ma per la lingua notarile sembra utile estendere la definizione anche ai verbi alla terza persona. In (25) la frase che incomincia con il predicato *constat (me)* “consta”⁸ riassume il contenuto essenziale del contratto. La frase fu magari pronunciata a voce in presenza delle persone relative all'atto, ma compie la sua funzione giuridica dispositiva solo nell'essere scritta sulla carta, condizione necessaria al documento per essere valido nel tribunale. *Constat* è praticamente sinonimo di *manifestus sum* “manifestare, annunciare” di (26).

- (24) *I name this ship the Queen Elizabeth.*
 “Nomino questa nave *Queen Elizabeth*.”
- (25) *Constat me Pertiperto, abitatore in loco Asilacto, filius quondam Tachiperti, presenti die per hanc cartulam vindo et trado tibi domno et vir beatissimo Ieremia [...] una petia de vinea mea illa quam abeo in finibus Asilacto.* (ChLA² 81, 6)
 “Consta che io Pertiperto, abitante ad Asilacto, figlio del fu Tachipertus, nel presente giorno vendo e trasferisco a te, signore e *vir beatissimus* Ieremia [...] un pezzo della mia vigna che ho presso Asilacto.”

⁸ Predicato impersonale che fa riferimento alla prima persona mediante il soggetto dell'accusativo con l'infinito.

- (26) *Manifestus sum ego Bellisarius presbitero, filio bone memorie Anspaldi clerici, quia per hanc cartula pro anime mee remedium offero Deo et tibi ecclesie beate Dei genetrici Mariae semper virginis [...] casa et res mea illa quam abeo in loco ubi dicitur Fluiano. (ChLA² 80, 44)*
 “Io Bellisarius prete, figlio di Anspaldus chierico di buona memoria, rendo manifesto che per questa carta offro a Dio e alla chiesa della beata Maria sempre vergine madre di Dio [...] per la salvezza della mia anima la casa e la proprietà che ho nel luogo che si chiama Fluiano.”

La suddetta interpretazione viene confermata dal fatto che la frase (27), una sottoscrizione testimoniale tipica delle carte, nonché il *signum sanctae crucis* (+) inserito nella frase (28) dal testimone analfabeta, erano equivalenti davanti alla legge, in quanto rappresentanti dello stesso valore simbolico. Firmando così di mano propria, il testimone ha compiuto, per iscritto se non oralmente, un atto linguistico illocutivo. Pertanto riteniamo i verbi *subscribo* “firmare” (27), *compleo* “compiere” (29), *do* “dare” (29) e *dico* “dire” (30), quando si trovano nei contesti formulaici qui presentati, una sottospecie dei verbi performativi dichiarativi, siano essi alla prima o alla terza persona. In (29) si tratta della *traditio chartae*, tradizione della carta, operazione diplomatica con cui lo scriba garantiva che il documento era formalmente completo e pronto ad essere consegnato alle parti contraenti (Schiaparelli, 1933: 52-66). In (30) il predicato *dixerunt* compie un’azione performativa particolarmente importante, in quanto registra un giuramento, la massima garanzia disponibile all’epoca. Lo stesso varrebbe anche per (31), in cui il testimone conferma la deposizione del querelante. Si noti però che nella maggior parte dei casi *dico* compie la solita funzione assertiva come in (20) (Korkiakangas, 2016: 157, 162-163).

- (27) *Ego Maurus presbitero in aham [= hanc] cartulam offerionem manus mea subscripsi. (ChLA 1076)*
 “Io Maurus prete firmai questa carta di donazione di mia mano.”
- (28) *Signum + manus Lilioderi filii Arnichisi testis. (ChLA 1109)*
 “Segno + [= segno della croce] di mano di Lilioderus, figlio di Arnichisus, testimone.”
- (29) *Ego Andreas notarius post traditam complevi et dedi. (ChLA² 78, 47)*
 “Io Andreas notaio compii e diedi [la carta] dopo la tradizione.”

- (30) *Prenominati sacerdotes [...] iurando dixerunt ut veritatem fuissent.*
(*ChLA*² 72, 24)
“I suddetti sacerdoti [...] dissero con giuramento che questo era la verità.”
- (31) *Savinus similiter dixit.* (*ChLA*² 77, 12)
“Savinus disse allo stesso modo.”

I verbi di questa sottospecie, tranne *subscribo* che governa sempre una frase preposizionale, sono bivalenti, cioè semanticamente transitivi. A causa della loro funzione performativa, sono di solito attivi, telici, volitivi, affermativi, reali e agentivi e spesso anche puntuali, fattori, questi, di alta transitività sulla scala HT. Il fatto che, per lo più, non superano il valore 7, è dato loro essere frequentemente privi di oggetto, come in (29) e (31). Sembra che proprio la forza performativa inerente di queste espressioni fisse, oltre al contesto formulaico in cui occorrono, tenda a permettere l’omissione dell’oggetto.

D’altronde, l’omissione dell’oggetto (la cosiddetta *object deletion*; vedi Naess (2007: 124-128)) è un fenomeno tipico dei *verba dicendi*, che li separa da altri verbi bivalenti e che ha portato alcuni studiosi a considerarli fondamentalmente intransitivi (Naess, 2007; Munro, 1982; Thompson, 2002; Thompson e Hopper, 2001). Il fenomeno sarebbe almeno in parte causato dalla stessa soggettivizzazione del significato che riduce la valenza di verbi mentali del tipo “pensare” (Traugott, 1989; Kärkkäinen, 2003; Thompson, 2002). È ovvio che la mancanza di oggetto abbassa il grado di transitività di siffatti verbi sulla scala HT. In quanto segue, discuteremo brevemente il caso di *dico*, il più frequente verbo di dire nella LLCT2. Si tenga conto che nella LLCT2 *rogo* è utilizzato soprattutto nel senso direttivo (21) e non come semplice verbo di dire.

Mettendo da parte le omissioni, gli oggetti delle occorrenze di *dico* nella LLCT1 sono scarsamente prototipici anche sotto altri aspetti. La Figura 2 presenta la distribuzione degli oggetti diretti di *dico* calcolata in base alla LLCT1 (Korkiakangas, 2016: 158). Solo il 6% delle occorrenze ha un oggetto lessicale o pronominale, mentre il 61% delle occorrenze ha un complemento frasale: frase indipendente (discorso diretto) o subordinata con un predicato finito (discorso indiretto). La strategia standard del latino classico, l’accusativo con l’infinito, non si trova affatto. Il resto delle occorrenze, cioè il 33%, manca dell’oggetto. Tutto sommato, il grado di transitività delle occorrenze di *dico* rimane relativamente basso sulla scala HT, dato che i parametri relativi all’oggetto ricevono il valore 0 (vedi la Tabella 1).

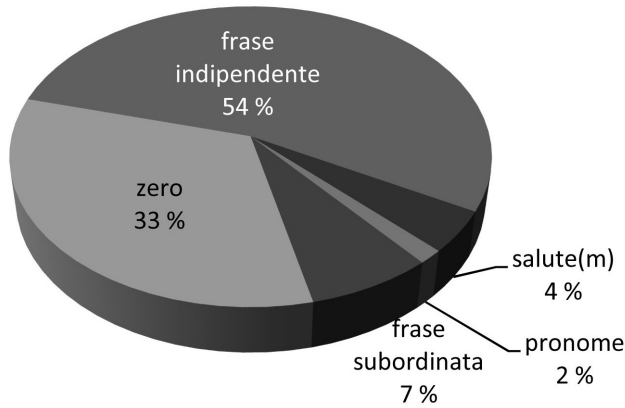


Figura 2. Distribuzione degli oggetti diretti governati dal verbo dico (N = 67) in Korkiakangas (2016).

4.6. I verbi modali

Questa sezione esamina l’influenza dei verbi modali, o servili, assai frequenti nella LLCT2, sulla transitività dei verbi principali che modificano. In § 4.1 abbiamo visto che i verbi modali costituiscono il 10,0% di tutti i verbi finiti e degli infiniti della LLCT2, il che vuole dire che un altro 10,0% dei verbi sono infiniti retti dai suddetti verbi modali. Così il 20% dei verbi del corpus fa parte di costrutti ‘verbo modale più infinito’. La Tabella 4 elenca i lemmi dei verbi modali della LLCT2 nell’ordine di frequenza.

Verbi modali			
<i>debeo</i>	2.145	<i>dignor</i>	25
<i>possum</i>	538	<i>tento</i>	23
<i>volo</i>	352	<i>coepio</i>	12
<i>quaero</i>	333	<i>mereor</i>	9
<i>praesumo</i>	142	<i>digno</i>	4
<i>mereo</i>	101	<i>audeo</i>	3
<i>nolo</i>	55	<i>soleo</i>	2
<i>valeo</i>	26	Σ	3.770

Tabella 4. Le frequenze dei verbi modali nella LLCT2⁹.

⁹ Gli equivalenti italiani dei verbi della Tabella 4 sono “dovere”, “potere”, “volere”, “volere, desiderare”, “osare”, “meritare”, “non volere”, “valere, potere”, “degnarsi”, “tentare”, “cominciare”, “meritare”, “degnarsi”, “osare” e “solere”.

Il verbo modale più frequente è *debeo* “dovere” (36), fatto prevedibile, dato che la lingua giudiziaria comprensibilmente impone vari obblighi alle parti contraenti. Poiché la percentuale delle occorrenze di *debeo* tra i verbi modali è molto alta, il 57%, la distanza dal secondo verbo più frequente, *possum* “potere” (14%), è notevole. Seguono due verbi di volontà, *volo* “volere” e *quaero*. *Quaero* presenta spesso una connotazione di aspirazione: “volere, desiderare, cercare” (32). Prediletti dal latino notarile sono anche i solenni verbi *digno / dignor* “degnarsi” (33), *mereo / mereor* “meritare” (34) e *praesumo* “arrogarsi, osare” (35), che enfatizzano l’obbedienza alle autorità, temporali o dell’aldilà, rinforzando così le gerarchie della società (Korkiakangas, 2016: 168-169).

- (32) *Si nos vobis in aliquo de quas tibi supra dedi intentionaverimus aut subtrahi quesierimus. (ChLA² 81, 8)*
 “Se noi cercassimo di contestare o sottrarre da voi in qualche modo ciò che ti diedi sopra.”
- (33) *Si nobis Dominus pro sua misericordia filium aut filiam donare dignatus fuerit. (ChLA² 73, 36)*
 “Se il Signore per la sua misericordia si degnerà di donarci un figlio o una figlia.”
- (34) *Dum Gumperta Dei ancilla, filia quondam Ropprandi presbiteri, advivere meruerit, in ipso iam dicto sinodochio sancti Columbani resedere et habitare debeat. (ChLA² 79, 17)*
 “Finché Gumperta ancella di Dio, figlia del fu Ropprandus prete, merita di vivere, deve residere e abitare nel suddetto *xenodochium* di San Colombano.”
- (35) *Ut nullus parte ipsius episcopii sancti Martini sine legali iudicio exinde divestire aut ullam invasionem faceret presummat. (ChLA² 86, 45)*
 “Che nessuno si arroghi spogliare la parte del vescovato di San Martino senza legale sentenza oppure farvi alcuna usurpazione.”

Nella scala HT l’influsso dei verbi modali si dirige principalmente sui parametri Volizionalità e Modo. Soprattutto i verbi modali *debeo* “dovere”, (*non*) *praesumo* “(non) osare”, e (*non*) *possum* “(non) potere” privano l’agente di una parte dell’indipendenza e del controllo sul processo verbale, dato che essere costretto a, o incapace di, fare qualcosa non può essere genuinamente volizionale¹⁰. E siccome i verbi modali presentano il significato del verbo principale come necessario o possibile o altrimenti modulato, il predicato così modificato presenta sempre una modalità irreali. A titolo di esempio, si

¹⁰ ROVAI (2005: 63), HOPPER e THOMPSON (1980: 252). Per *debeo* si veda anche CUZZOLIN (2010: 254).

veda (36) in cui *debeat* diminuisce di due punti il grado di transitività di *dare* (rispetto a *dedisti* in (37)): Volizionalità e Modo calano da 1 a 0, mentre gli altri parametri restano invariati.

- (36) *Omnia et in omnibus in integrum pro anima mea post obitum meum dare et dispensare debeat*. (ChLA² 77, 4)
 “Dovete dare e dispensare tutto interamente dopo la mia morte per la salvezza della mia anima.”
- (37) *Tu Petro Iesu Christi servus humilis episcopus [...] dedisti mihi, id est, uno petiolo de terra pertenes episcopatus nostro*. (ChLA² 76, 36)
 “Tu Pietro umile vescovo servo di Gesù Cristo [...] mi desti un pezzo di terra appartenente al nostro vescovato.”
- (38) *Ipse mea offerationem ferma et istabile diueam [= debeat] permanire*. (ChLA 999)
 “La mia donazione resterà ferma e stabile.”

L'alta frequenza del verbo *debeo* si spiega in parte con l'estensione del suo campo semantico: nel latino tardo *debeo* si trasformò in una perifrasi per esprimere il futuro¹¹. In effetti, la sua modalità obbligatoria è considerevolmente indebolita in parecchie frasi formulaiche del latino notarile, come in (38) dove *diueam* esprime ottatività. Inoltre, i verbi modali ricorrono molto spesso al congiuntivo o al futuro anteriore, il che ne aumenta il grado di irrealità. In breve, i verbi modali hanno un profilo particolare nel latino notarile, in quanto compiono importanti funzioni tipiche del genere. Generalmente la presenza del verbo ausiliare abbassa il grado di transitività del discorso.

5. *Analisi quantitativa dei componenti di transitività del latino notarile*

L'analisi qualitativa della sezione precedente ha rivelato che il profilo semantico dei verbi del latino notarile è in parte asimmetrico per quanto riguarda la transitività: dei verbi transitivi, gli uni possono fungere da performativi, rinforzandosi così in transitività, gli altri vengono usati in un modo che ne abbassa la transitività. Come facilmente prevedibile, la maggior parte dei verbi monovalenti è di bassa transitività, ma questa osservazione è valida anche per parecchi verbi bivalenti. La presente sezione esaminerà la transitività

¹¹ PINKSTER (2015: 435).

del latino notarile mediante uno studio quantitativo basato sul campione di 810 frasi estratte dalla parte sintatticamente annotata del corpus (cioè dalla LLCT1). Il metodo consisterà nella quantificazione della transitività delle frasi nel campione secondo dieci variabili proposte dalla scala di transitività HT e nella conseguente analisi della distribuzione di queste variabili all'interno del campione. Il trattamento quantificatorio della scala HT produce una percentuale, qui chiamata grado di transitività, che corrisponde alla media dei dieci parametri di transitività inclusi nel modello. In seguito, i risultati dell'analisi quantitativa saranno comparati a quelli qualitativi come anche ad altri studi rilevanti, con lo scopo di abbozzare il panorama semantico del genere notarile latino in base al profilo verbale qualitativo e al suo grado di transitività HT.

Come visto in § 4, il rapporto tra le percentuali dei verbi semanticamente bi- e monovalenti è 61,2% : 38,8% (20.663 : 13.121), quindi il grado di transitività puramente semantica della LLCT2 è il 61,2%. La rispettiva percentuale del campione sistematico qui esaminato è ovviamente quasi la stessa, il 60,9% (493 : 317). La Tabella 5 presenta la distribuzione dei parametri di transitività HT nel campione. Si nota subito che la percentuale della transitività sintattica, indicativa della presenza del complemento oggetto diretto nella frase (A e O presenti), rimane ben al di sotto di quella semantica: è il 47% dell'intero campione. Ancora più basso è il grado proprio di transitività HT (Σ), che ammonta al 44% di tutte le occorrenze del campione.

Se però osserviamo le percentuali dei verbi bi- e monovalenti separatamente, ci si rivelano importanti differenze. Tre quarti (il 77%) delle frasi con i verbi semanticamente bivalenti reggono davvero l'oggetto diretto, ma ciò che colpisce di più è l'osservazione che il loro grado di transitività HT è comunque solo il 57%. Per i verbi semanticamente monovalenti il grado di transitività è prevedibilmente più basso, il 24%.

	A e O presenti	Attivo	Telico	Puntuale	Volizionale	Affermativo	Modo reale	Agentivo	O coinvolto	O individuato	Σ
Insieme	47%	59%	43%	12%	49%	93%	52%	58%	3%	25%	44%
Bivalenti	77%	80%	56%	17%	66%	92%	58%	78%	5%	40%	57%
Monovalenti	1% ¹	28%	23%	3%	23%	94%	41%	26%	0%	0%	24%
Occorrenze (N)	380	480	348	95	399	755	418	466	27	199	

Tabella 5. *La distribuzione (%) dei parametri di transitività HT nel campione (N = 810).*

In breve, i risultati dell'analisi quantitativa sembrano confermare a prima vista alcuni dei risultati dell'analisi qualitativa: si è visto in § 4 che molti verbi della LLCT2 erano usati in un modo che ne abbassa la transitività. D'altra parte, il grado generale di transitività (semantica 61,2%, sintattica 47%, HT 44%) non può essere ritenuto particolarmente basso. In seguito osserveremo le distribuzioni HT più in dettaglio e in § 6 compareremo le presenti percentuali ai risultati di altri studi (per quanto possibile, date le definizioni variabili e le diverse operazionalizzazioni del concetto di transitività nei vari studi). La Figura 3 mostra quante frasi, vale a dire verbi, vi sono nel campione per ciascuno dei dieci possibili gradi di transitività HT.

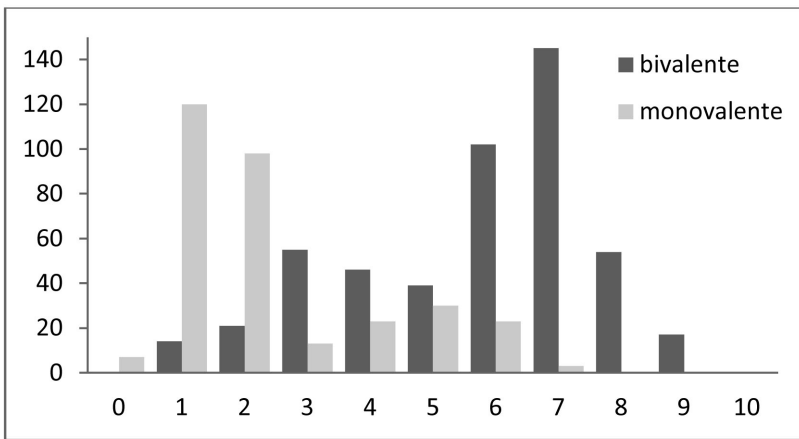


Figura 3. *La distribuzione delle frasi del campione (N = 810) a seconda del loro grado di transitività HT.*

La differenza tra le frasi mono- e bivalenti appare chiara: le loro distribuzioni sono quasi simmetricamente opposte, ossia concentrate alla sinistra e alla destra del grafico, rispettivamente. Poiché è sensibile alla distinzione tradizionale tra transitività e intransitività semantica, la scala HT può dunque essere considerata un mezzo valido, anche se forse non massimamente efficace, per operazionalizzare la transitività come un *continuum*. Il grado di transitività dei verbi bivalenti (57%) è dovuto al gran numero delle occorrenze che soddisfano da 6 a 7 dei 10 criteri di transitività ma anche dalla loro considerevole presenza ai valori 3-5 e 8 della scala. Invece mancano le frasi della più alta transitività: le frasi che riportano 9 su 10 punti di transitività sono 17, mentre quelle di 10 su 10 non sono presenti. La conseguenza di ciò,

assieme al fatto che la grande maggioranza dei verbi monovalenti soddisfa solo 1 o 2 dei 10 criteri, è che il grado generale di transitività HT (44%) del campione non è tanto alto quanto vi si potrebbe aspettare.

Come osservato in § 3, il ruolo del complemento oggetto è accentuato nella scala HT, in quanto include tre parametri relativi all'oggetto, cioè Numero di partecipanti, Coinvolgimento di O e Individuazione di O. Quindi è solo naturale che una notevole porzione dei verbi bivalenti, quelli a più alta transitività, si collochi intorno al valore 7, posto che vi si concentrano i casi in cui tutti i parametri, tranne i tre relativi all'oggetto, ricevono il valore positivo. Per lo stesso motivo, tutti i verbi monovalenti restano sotto la soglia di 7 e, in conseguenza, i verbi che presentano i valori più alti di transitività HT sono automaticamente bivalenti. Questo richiede la presenza di un oggetto sia individuato che coinvolto. Gli oggetti coinvolti sono tuttavia rari (solo 27 occorrenze), il che sembra sia una caratteristica del genere notarile.

Tutto questo suscita dubbi sulla validità dell'approccio, dato che i verbi monovalenti sono privi di valori più alti in modo predefinito. Se, però, calcoliamo il grado di transitività HT senza i parametri Coinvolgimento e Individuazione di O, il risultato non si cambia essenzialmente: la percentuale dell'intero campione si abbassa al 41% e quella dei bivalenti al 52%, mentre la percentuale dei monovalenti, ovviamente, rimane la stessa, 24%. Nel presente studio, ci serviremo tuttavia del grado di transitività HT calcolato su tutti i dieci parametri per rendere più plausibile la comparazione agli altri studi (§ 6).

I bassi valori sulla scala HT dei verbi monovalenti del campione sono dovuti al fatto che essi sono particolarmente stativi e minimamente dinamici. Basta citare il più frequente verbo monovalente, *sum*, che di solito presenta solo 1 o 2 punti di transitività. D'altra parte, vi è un ristretto gruppo di verbi monovalenti, come *subscribo*, *venio* e *ingredior*, in parte inergativi e con soggetti animati, che presentano un grado di transitività più alto e sono, per buona parte, responsabili dei valori da 3 a 6 punti. Infatti, Korikangas (2016: 144-145) mostra che i verbi inergativi, dinamici per definizione, si allineano piuttosto ai verbi semanticamente transitivi che ad altri verbi semanticamente intransitivi¹².

¹² Per i verbi inergativi, si veda DIXON (1994). Tuttavia la transitività dei verbi di movimento si abbassa, quando esprimono movimento metaforico, un fenomeno abbastanza comune nel latino notarile, ad esempio *unde nullo tempore hurietur [= oriatur] intentio aut altercatio* (CbLA 762) "da cui non nasca mai litigio o alterco". Qui l'evento verbale è non volzionale e inaggettivo perché i soggetti sono inanimati.

Nel complesso, se analizzato secondo la scala HT, il latino notarile trasmette un'immagine assai bipolare di transitività: vi sono presenti elementi di particolarmente bassa transitività nonché elementi che chiaramente aumentano il grado di transitività di alcune frasi. Questa bipolarità è senza dubbio in parte causata dalle proprietà linguistiche del genere testuale, in parte dall'apparato quantitativo utilizzato, come già accennato. Inoltre occorre chiedersi quanto davvero alta sia 'alta transitività'. Altri studi, che discuteremo fra poco, suggeriscono che alta transitività (il numero di partecipanti o il grado HT) non è necessariamente la norma neanche in generi più comuni. Infatti, in pratica solo le frasi relativamente rare del tipo "Marco uccise Giulio", tipici esempi da manuale di transitività, soddisfano tutti i criteri richiesti all'evento transitivo dalla scala HT: la frase citata ottiene 10 punti su 10. È tuttavia ovvio che gli eventi di questo tipo sono propri di generi dinamici, cioè piuttosto narrativi o riportativi, ad esempio la cronaca, tanto scritta quanto orale.

6. *Confronto dei risultati con altri studi*

Purtroppo i risultati del presente studio si prestano solo difficilmente alla comparazione con altri studi. L'unico altro studio di nostra conoscenza che utilizza la scala HT come base quantitativa è Thompson e Hopper (2001). È dato che la maggior parte degli studi sulla transitività si concentra in realtà sul numero dei partecipanti realizzati (transitività sintattica), non giova neanche confrontarli con la presente analisi in merito alle percentuali dei verbi transitivi (versus intransitivi). Inoltre, queste percentuali variano a seconda che i verbi con complementi frasali siano definiti transitivi o no. Detto questo, sarà comunque utile dare uno sguardo agli altri studi che indagano la transitività utilizzando corpora. Sembra che ciò abbia suscitato interesse soprattutto tra gli studiosi che preferiscono l'approccio funzionalista.

Per quanto riguarda la transitività sintattica, possiamo comparare i nostri risultati con le percentuali ottenute da quattro studi precedenti, anche se condotti su corpora molto diversi. Il primo studio, condotto da Thompson e Hopper nel 2001, esamina la transitività dell'inglese parlato moderno utilizzando la scala HT, coniata dagli stessi studiosi nel 1980, e permette dunque la comparazione dei parametri di transitività. La Tabella 6 pone a confronto con le percentuali del presente studio le percentuali calcolate in base ai numeri presentati nell'articolo di Thompson e Hopper (2001: 32-37). Va

notato che le percentuali di Thompson e Hopper (2001) sono state definite solo per frasi che presentano due partecipanti e sono quindi sintatticamente transitive ($N = 121$), donde il 100% della prima colonna. Siccome Thompson e Hopper non danno la percentuale riguardo all’Affermazione, la media (Σ) è stata calcolata sui nove parametri restanti. La percentuale delle frasi a due partecipanti nell’intero campione ($N = 446$) è il 27%, cioè considerevolmente più bassa del 47% del presente studio (vedi la Tabella 5). Anche il grado di transitività delle frasi a due partecipanti, 37%, è più basso del 57% dei verbi bivalenti del presente studio.

		A e O presenti	Attivo	Telico	Puntuale	Volizionale	Affermativo	Modo reale	Agentivo	O coinvolto	O individuato	Σ
Thompson e Hopper (2001)		100%	14%	14%	2%	50%	-	70%	97%	16%	45%	37%
Presente studio	Bival.	77%	80%	56%	17%	66%	92%	58%	78%	5%	40%	57%
	Monoval.	1%	28%	23%	3%	23%	94%	41%	26%	0%	0%	24%

Tabella 6. *La distribuzione (%) dei parametri di transitività HT nello studio di Thompson e Hopper (2001) comparata alla distribuzione del presente studio.*

Vázquez Rozas e García-Miguel (2006) suggeriscono, in base ai loro studi sui diversi generi dello spagnolo moderno, che sia soprattutto l’oralità ad abbassare la transitività. Nel discorso orale il 40% dei verbi è transitivo nel senso che sono presenti due partecipanti, mentre in tutti i generi scritti la percentuale è tra il 44 e 45% (χ^2 , $p < 0.001$). Questa visione sarebbe appoggiata dal 27% del discorso orale di Thompson e Hopper (2001). D’altro canto, Bentivoglio (1992: 15) riporta per lo spagnolo parlato in Venezuela una percentuale di transitività (sempre sintattica) del 34%, mentre Oostdijk e de Haan (1994: 48) mostrano che nell’inglese britannico moderno (corpus di Nijmegen, lingua predominantemente scritta) la percentuale corrispondente è il 30,2%. Visto che non è possibile definire la transitività dei vari generi inclusi nei corpora di Bentivoglio e di Oostdijk e de Haan, le percentuali, tutte abbastanza basse, restano purtroppo senza un punto di riferimento plausibile.

Nonostante tutti i fattori di bassa transitività identificati nel latino

notarile, i verbi sintatticamente transitivi del presente studio ottengono il primo posto tra gli studi menzionati, con il 47%. Va però tenuto conto del fatto che i numeri sopra citati non sono commensurabili, in quanto risultanti da operazionalizzazioni diverse. Se i verbi con l'oggetto frasale sono ritenuti transitivi, la percentuale di transitività complessiva dello studio di Vázquez Rozas e García-Miguel (2006) sale al 49,5%, che supera leggermente il menzionato 47%.

7. *Il latino notarile e gli altri generi*

In questa sezione, ci spostiamo a discutere i meccanismi che determinano le differenze del grado di transitività in diversi generi. Che il livello di transitività dell'inglese orale moderno sia basso, come indicato da Thompson e Hopper (2001), risulta probabilmente dal fatto che esso contiene in abbondanza verbi che descrivono stati e attribuiscono atteggiamenti e valutazioni, sia alle situazioni che al comportamento di altre persone (Thompson e Hopper, 2001: 53). Questa inclinazione verso la soggettività non può non influire sulle strutture grammaticali usate per comunicare tali opinioni e prese di posizione. Un esempio illustrativo è la grammaticalizzazione nell'inglese moderno del verbo mentale *to think* "pensare" (e soprattutto la prima persona *I think*) in marca di epistemicità o evidenzialità e la concomitante riduzione della sua valenza verbale (Traugott, 1989; Kärkkäinen, 2003).

I risultati delle sezioni precedenti servono a confermare empiricamente l'osservazione ben diffusa negli studi di letteratura che la transitività è specifica dei vari generi o, per converso, che il genere sia sensibile alla transitività. Nel complesso, tutto questo porta a riconoscere il fatto che la transitività si basa essenzialmente sull'uso della lingua (è *usage-based*). L'idea funzionalista è che chi parla o scrive adotta il registro linguistico appropriato alla situazione e sceglie i modi di rappresentazione ad esso conformi. Per un determinato scopo comunicativo conviene adottare un registro più basso o più alto di transitività rispetto a un altro e, col passare del tempo, le preferenze dell'uso si cristallizzano in *pattern* sintattici inconsciamente associati a ciascuno scopo e quindi a ciascun genere (Vázquez Rozas e García-Miguel, 2006; Unger, 2006). In questa ottica, la transitività è vista come strumento o risorsa che permette al parlante di mettere in rilievo quei partecipanti del verbo che ritiene più efficaci per la trasmissione del messaggio.

Vázquez Rozas e García-Miguel (2006) e García-Miguel e Vázquez Rozas (2009) suggeriscono che la bassa transitività del discorso orale sia causata, almeno nello spagnolo moderno, dal grado di soggettività del testo piuttosto che dalla tendenza generale di certi generi a collegarsi ai diversi tipi di struttura grammaticale, come proposto da Thompson e Hopper (2001). Che il discorso orale sia di carattere descrittivo e attribuisca atteggiamenti e valutazioni risulterebbe quindi dalla soggettività inerente di tali azioni: i verbi mentali e di valutazione preferiscono la prima persona. Di conseguenza, la soggettivizzazione ne ridurrebbe la valenza e la transitività, donde il grado di transitività ridotto del genere orale. Quindi, in questa ottica, sostenere che i processi mentali e relazionali implicano di per sé un basso grado di transitività non sembrerebbe plausibile (García-Miguel e Vázquez Rozas, 2009). È comunque importante notare che l'inglese orale di Thompson e Hopper (vedi la Tabella 6) si distingue essenzialmente dal latino notarile, per quanto riguarda l'Elemento cinetico (14% versus 80%) e la Telicità (14% versus 56%), un fatto che non si spiega con la soggettività ma richiede un'esigesi di diversa natura.

È tuttavia interessante osservare la distribuzione delle persone dei verbi del presente studio quantitativo alla luce delle conclusioni di Vázquez Rozas e García-Miguel. Nel latino notarile il 41,6% dei verbi del campione qui analizzato si trova alla prima o seconda persona (le persone dei partecipanti dello *speech act*) e il 58,4% alla terza persona. Le rispettive percentuali sono 27,8% e 70,6% nell'intero corpus di Vázquez Rozas e García-Miguel, ma 39,9% e 58,1% nel discorso orale (2006: 13). Quindi il livello di soggettività del latino notarile è quasi identico allo spagnolo moderno orale e chiaramente più alto dei generi scritti (saggio, narrativa, stampa), a eccezione del teatro, che ovviamente imita l'orale.

Come interpretare queste osservazioni? Nel complesso, il genere notarile latino è particolare in molti sensi. Seguendo la linea di interpretazione funzionalista, possiamo constatare che il suo profilo di transitività è collegato al doppio scopo comunicativo del genere che chiamiamo 'dispositivo'. La maggior parte dei documenti del corpus sono documenti dispositivi che validano l'azione giuridica in quanto messi per iscritto¹³. Per compiere la funzione dispositiva, il documento sfrutta verbi illocutivi, tra cui i commissivi (*spondeo, (re)promitto*) e i dichiarativi (*constat, compleo, dedi, dico*) hanno un valore di transitività alto, perché sono attivi, telici e spesso anche puntuali

¹³ Per la sfumatura del concetto 'dispositivo' rispetto a 'costitutivo', si vedano NICOLAJ (2003) e PRATESI (1979: 25).

(vedi sopra (25), (27) e (29), il cui grado di transitività HT ammonta a 6-8 punti). La fraseologizzazione però ne riduce una parte della transitività, facendo loro omettere l'oggetto (29). Posto che la formulazione dispositiva del testo imita l'esecuzione orale della procedura conclusa, i verbi concordano con i soggetti alla prima persona, un fenomeno tipico, come abbiamo visto, del discorso orale e quindi, per quanto se ne sappia al momento, un fattore che allontana il genere notarile latino da altri generi scritti. La frequenza della prima persona dei verbi illocutivi non può tuttavia essere vista come soggettività nel senso consueto, poiché qui la prima persona non implica che il contenuto del documento fosse espresso dal punto di vista personale, che gli attribuirebbe valutazioni soggettive. Al contrario, la soggettività dispositiva è giuridicamente carica: è il modo convenzionale di manifestare la volontà delle parti contraenti e di concludere il contratto.

Tornando al doppio scopo comunicativo, ricordiamo che la distribuzione di transitività del latino notarile non risulta da un unico blocco di verbi transitivi. La gamma di transitività è invece fortemente bipolare, come si è visto nella Figura 3. Questo risulta dal gran numero di verbi relazionali, sia mono- che bivalenti (anzitutto *sum* e *habeo*), che si collocano bassi sulla scala HT e ricevono tipicamente valori 1 e 2. I verbi relazionali servono sia ad esprimere possesso (*habeo*), un concetto di estrema importanza per il genere in questione, sia a descrivere i possedimenti trasferiti (*sum*), come in (39). Poiché la maggior parte dei verbi relazionali del campione non è alla prima persona (il 70% di *habeo* e il 90% di *sum* è alla terza persona), i nostri risultati non confermano la conclusione di García-Miguel e Vázquez Rozas (2009: 22) secondo cui i processi relazionali non implicano in sé bassa transitività. Infatti, nel latino notarile l'abbondanza della terza persona sembra proprio essere collegata ai verbi relazionali invece che ai verbi mentali, come tipicamente accade nel genere orale.

- (39) *Excepto de una petia de vineam quod est pastino quod est super ipso rivo.*
(*ChLA*² 80, 49)

“Eccetto un pezzo di vigna che è terra dissodata e che si trova sopra il rivo.”

È chiaro che occorre un esame più dettagliato per confermare le conclusioni tratte sopra e, in modo ancora più urgente, un confronto del genere documentario con gli altri generi latini. Quest'ultimo diverrà pertinente appena saranno pubblicati corpora sintatticamente annotati che comprendono una varietà sufficiente di tipi testuali.

8. *Conclusione*

Sia l'analisi qualitativa di § 4 che l'analisi quantitativa dei componenti di transitività HT in § 5 rivelano una certa asimmetria del profilo semantico verbale del latino notarile. La maggior parte dei verbi monovalenti è prevedibilmente di bassa transitività (percentuale HT 24%), ma neanche il grado di transitività dei verbi bivalenti sembra particolarmente alto (HT 57%). Ciononostante il latino notarile presenta un grado notevole di transitività (semantico 61,2%, sintattico 47%, HT 44%) rispetto agli altri studi condotti sui registri sia scritti che orali. Questo è causato dal fatto che la distribuzione HT ha due sommità, l'una verso il lato basso e l'altra verso il lato alto della scala di transitività (Figura 3).

Questa duplicità sembra sia un riflesso del doppio scopo comunicativo del latino notarile: da una parte descrive oggetti e circostanze del mondo reale o possibile, dall'altra parte ha funzione illocutiva esprimendo manifestazioni dispositive, ossia vincolanti davanti alla legge. In altre parole, vi sono sia verbi a bassa transitività, come quelli relazionali che connettono concetti e proprietà, sia verbi altamente transitivi, come i verbi performativi e altri-menti relativi all'aspetto giuridico della carta. Va però notato che mancano le frasi della più alta transitività (quelle di 10 su 10 punti). In conclusione, possiamo constatare che il genere notarile latino è un genere che presenta un grado relativamente alto di transitività nonostante la sua paradossale soggettività inerente nonché il gran numero di verbi relazionali di bassa transitività. Si spera che il metodo delineato nel presente studio possa risultare utile per eventuali nuovi studi comparativi sui generi testuali latini.

Ringraziamenti

Esprimiamo qui la nostra viva gratitudine a Cecilia Valentini e a Federico Aurora per la cortese lettura del nostro testo e per gli utili consigli riguardo al contenuto e alla lingua. Ringraziamo anche i revisori anonimi per i loro illuminanti commenti.

Bibliografia

ANSANI, M. (2007), *Appunti sui brevia di XI e XII secolo*, in «Scrineum rivista», 4, pp. 107-152 (<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12113>).

- AUSTIN, J.L. (1962), *How to Do Things with Words*, Clarendon Press, Oxford.
- BENTIVOGLIO, P. (1992), *Linguistic correlations between subjects of one-argument verbs and subjects of more-than-one-argument verbs in spoken Spanish*, in HIRSCHBÜHLER, P. e KOERNER, K. (1992, eds.), *Romance Languages and Modern Linguistic Theory*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 11-25.
- CDL = *Codice diplomatico longobardo* 1-2. A cura di SCHIAPARELLI, L. Tipografia del Senato, Roma (1929-1933).
- CHLA = *Chartae Latinae Antiquiores*. Facsimile-edition of the Latin Charters Prior to the Ninth Century. Edited by BRUCKNER, A. e MARICHAL, R., Urs Graf Verlag, Olten, Dietikon, Zürich, (1954-2001).
- CHLA² = *Chartae Latinae Antiquiores*. Facsimile-edition of the Latin Charters. 2nd Series: Ninth Century. Edited by Cavallo, G. and Nicolaj, G., Urs Graf Verlag, Dietikon, Zürich, (1997-).
- CUZZOLIN, P. (2010), *Evidentialitätsstrategien im Lateinischen: vorläufige Bemerkungen*, in ANREITER, P. e KIENPOINTNER, M. (2010, eds.), *Akten des 15. Internationalen Kolloquiums zur Lateinischen Linguistik*, IBS, Innsbruck, pp. 247-256.
- DIXON, R. (1994), *Ergativity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- DONADIO, P. (2005), *Il partito globale: la nuova lingua del neolaburismo britannico*, Franco Angeli, Milano.
- GARCÍA-MIGUEL, J. e VÁZQUEZ ROZAS, V. (2009), *Transitivity, subjectivity and discourse: a corpus analysis of Spanish argument structure*, presentazione a Fillmore Fest, Berkeley, 2009 (http://gramatica.usc.es/~vvazq/pdf_pres/Garcia_Vazquez_FillmoreFest_2009.pdf).
- HALLIDAY, M.A.K. (2014), *Halliday's Introduction to Functional Grammar* [4th ed., revised by C.M. MATTHIESSEN], Routledge, London-New York.
- HOPPER, P.J. e THOMPSON, S.A. (1980), *Transitivity in Grammar and Discourse*, in «Language», 56, pp. 251-299 (http://latina.phil2.uni-freiburg.de/raible/Lehre/2006/Materialien/Hopper_Thompson.pdf).
- IWAMOTO, N. (2007), *Stylistic and Linguistic Analysis of a Literary Text Using Systemic Functional Grammar*, in «Kanagawa University Departmental Bulletin», pp. 61-96 (<http://human.kanagawa-u.ac.jp/gakkai/publ/pdf/no162/16209.pdf>).
- KORKIAKANGAS, T. (2016), *Subject Case in the Latin of Tuscan Charters of the 8th and 9th Centuries*, Societas Scientiarum Fennica, Helsinki.
- KORKIAKANGAS, T. e LASSILA, M. (2013), *Abbreviations, fragmentary words, formulaic language: treebanking medieval charter material*, in MAMBRINI,

- F., PASSAROTTI, M. e SPORLEDER, C. (2013, eds.), *Proceedings of the Third Workshop on Annotation of Corpora for Research in the Humanities*, Bulgarian Academy of Sciences, Sofia, pp. 61-72.
- KORAKIANGAS, T. e PASSAROTTI, M. (2011), *Challenges in Annotating Medieval Latin Charters*, in «Journal of Language Technology and Computational Linguistics», 26, pp. 103-114.
- KÄRKKÄINEN, E. (2003), *Epistemic Stance in English Conversation: a description of its interactional functions, with a focus on I think*, John Benjamins, Amsterdam.
- LEHTO, A. (2013), *Complexity and genre conventions: text structure and coordination in Early Modern English proclamations*, in JUCKER, A. H., LANDERT, D., SEILER, A. e STUDER-JOHO, N. (2013, eds.), *Meaning in the History of English: words and texts in context*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 233-256.
- MUNRO, P. (1982), *On the transitivity of "Say" verbs*, in HOPPER, P. e THOMPSON, S. A. (1982, eds.), *Studies in Transitivity*, Academic Press, New York, pp. 301-318.
- NAESS, Å. (2007), *Prototypical transitivity*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- NICOLAJ, G. (2003), *Lineamenti di diplomatica generale*, in «Scrineum rivista», 1, pp. 1-85 (<http://scrineum.unipv.it/rivista/1-2003/nicolaj.pdf>).
- OOSTDIJK, N. e DE HAAN, P. (1994), *Clause patterns in Modern British English: a corpus-based (quantitative) study*, in «ICAME journal», 18, pp. 41-79.
- PINKSTER, H. (2015), *The Oxford Latin Syntax*. Vol. 1, Oxford University Press, Oxford.
- PRATESI, A. (1979), *Genesi e forme del documento medievale*, Jouvence, Roma.
- ROVAI, F. (2005), *L'estensione dell'accusativo in latino tardo e medievale*, in «Archivio glottologico italiano», 90, pp. 54-89.
- SCHIAPARELLI, L. (1933), *Note diplomatiche sulle carte longobarde*, in «Archivio storico italiano», 19, pp. 3-66.
- SEARLE, J.R. (1976), *A Classification of Illocutionary Acts*, in «Language in Society», 5, pp. 1-23.
- TAAVITSAINEN, I. (2001), *Changing conventions of writing: the dynamics of genres, text types, and text traditions*, in «European Journal of English Studies», 5, pp. 139-150.
- THOMPSON, S.A. e HOPPER, P.J. (2001), *Transitivity, clause structure, and argument structure: evidence from conversation*, in BYBEE, J. e HOPPER, P. (2001, eds.), *Frequency and the Emergence of Linguistic Structure*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 27-60.

- THOMPSON, S.A. (2002), "*Object complements*" and conversation: towards a realistic account, in «Studies in Language», 26, pp. 125-164.
- TRAUGOTT, E. (1989), *On the rise of epistemic meanings in English: an example of subjectification in semantic change*, in «Language», 65, pp. 31-55.
- UNGER, C. (2006), *Genre, Relevance and Global Coherence: the Pragmatics of Discourse Type*, Palgrave MacMillan, New York.
- VAN VALIN, R. (2001), *Introduction to Syntax*, Cambridge University Press, Cambridge.
- VAN VALIN, R. (2005), *Exploring the Syntax-Semantics Interface*, Cambridge University Press, Cambridge.
- VÁZQUEZ ROZAS, V. e GARCÍA-MIGUEL, J. (2006), *Transitividad, subjetividad y frecuencia de uso en español*, in *Actes del VII Congrès de Lingüística General*, Barcelona (http://weba575.webs.uvigo.es/jmgm/public/VazquezRozas-Garcia-Miguel_CLG7.pdf).

TIMO KORAKIANGAS

Department of Philosophy, Classics, History of Art and Ideas

University of Oslo

Georg Morgensternes hus, Blindernveien 31

0313 Oslo (Norway)

timo.korkiakangas@ifikk.uio.no

NORME PER GLI AUTORI

Le proposte editoriali (articoli, discussioni e recensioni), redatte in italiano, inglese o altra lingua europea di ampia diffusione, vanno inviate tramite il sistema *Open Journal System* (OJS) collegandosi al sito <http://www.studiesaggilinguistici.it> (ove sono indicate le procedure da seguire), utilizzando due formati: un file pdf anonimo ed un file word completo di tutti i dati dell'Autore (indirizzo istituzionale e/o privato, numero telefonico ed e-mail).

Nella redazione della proposta editoriale, gli Autori sono invitati ad attenersi scrupolosamente alle norme redazionali della rivista, disponibili sul sito.

Le proposte di articoli e discussioni dovranno essere corredate da un breve riassunto anonimo in lingua inglese, della lunghezza di circa 15 righe o 1.000 battute (spazi inclusi) e da 3 o 4 parole-chiave che individuino dominio e tema dell'articolo.

I contributi saranno sottoposti alla lettura critica di due *referees* anonimi, e quindi all'approvazione del Comitato Editoriale.

Il contributo accettato per la pubblicazione e redatto in forma definitiva andrà inviato tramite OJS nei tempi indicati dal sistema, sia in formato word che pdf, includendo i font speciali dei caratteri utilizzati.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2018